

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

a cura di *Pierpaolo Brugnoli*

La Valdadige nel cuore 1997.

Più che a un serio annuario – così come lo è quello della Valpolicella – direi che questa pubblicazione somiglia a quelle strenne che si usano particolarmente in Germania, là dove ogni comunità produce annualmente un volume nel quale sono raccolti appunti di storia locale, ma anche testimonianze le più varie di una comunità che vive e, vivendo, consolida le motivazioni di una propria appartenenza. Testimonianze dunque di una comunanza che si nutre della propria memoria storica (nelle più svariate espressioni ovviamente) ma che guarda anche all'oggi e si proietta nel domani; non disdegna la nota di folclore e nemmeno il componimento poetico; partecipa a rievocazioni centenarie ma anche a mostre d'arte; organizza visite ad aziende agricole e intrattiene la popolazione con serate musicali; promuove il turismo e all'occorrenza tenta di dare una 'dritta' anche al pubblico amministratore.

Presunzione? Certamente no! ma bisogno di essere gente, di pensare con la gente, di stare con la gente, di farsi interprete della gente, lontano un miglio dall'academismo dei saccenti. Premettendo insomma il dialogo con i propri compaesani al rapporto, pur prestigioso, con i 'templi' del sapere.

Ma non è detto che questo rapporto, all'occorrenza, non ci sia: proprio da qui è partita, per esempio, l'idea di un convegno su Francesco Zantedeschi, svoltosi nella prestigiosa sede dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, e proprio ogni anno appaiono in questa sede studi relativi al territorio del comune di Dolcè e dei comuni più vicini, svolti in forma più piana e comprensibile possibile, ma egualmente ricchi di spunti che divengono, in sede opportuna, suscettibili di ulteriori approfondimenti. *La Valdadige nel cuore* dunque come strenna di gente della Valdadige meridionale per la gente di qui che, anche in questa edizione del volume – a quindici anni di attività culturale dacché è nato «El Casteleto» suo gruppo promotore – si sente, per mezzo di questa rivista, più viva, più partecipe, più comunità.

Quella che va svolgendo il gruppo de «El Casteleto» – con il suo presidente Angelo Brusco e con una pattuglia di ormai anziani (almeno come militanza) validi

collaboratori – è assistenza culturale a 360 gradi: e Dio sa quanto sia importante questa presenza a tener viva la storia, la tradizione, la cultura specifica, il patrimonio ideale di un popolo. A tenerla viva non con un senso di chiusura verso altre comunità, non con l'idea del ghetto, ma a tenerla viva egualmente. Perché non è detto che un maggiore pluralismo, una maggiore comprensione degli altri, una maggiore apertura verso l'esterno debba necessariamente decretare il rifiuto e quindi la morte della nostra identità.

In questo senso e con questo spirito, va letta questa rivista; va letta e apprezzata; e in questa prospettiva va conservata nelle nostre piccole biblioteche domestiche: per noi e per quelli che verranno dopo di noi in un mondo che forse sarà ancor più un omogeneizzato di idee e di civiltà, rispetto a quello nel quale noi siamo vissuti.

Questa lunga premessa era forse pur necessaria per spiegare il taglio della strenna. Certamente: i contenuti potranno essere ancora migliorati; il piglio giornalistico potrà essere ancora più professionalizzato; la divulgazione potrà essere ancora più corretta, niente concedendo all'improvvisazione e all'approssimazione; l'apporto più strettamente scientifico potrà essere meglio giocato e così via. Non tutte le ciambelle riescono col buco e qualche tema (non faremo nomi né cognomi) poteva essere svolto forse con maggiore impegno.

Quel che conta invece ripetere è che l'impostazione è buona e che la rivista risponde appieno ai suoi intenti, che sono quelli di far amare questo estremo lembo di terra veronese e veneta proiettata verso il vicino Trentino. Terra anfibia, che risente dell'una e dell'altra regione; terra di passaggio, come anche ricordano alcuni interventi su questo stesso numero della rivista; e quindi terra di relazioni.

Occorre a questo punto passare a dire di chi vi scrive. Gente di qui, ma anche gente di fuori: Luigi Ambrosi, Attilio Benetti, Renato Comerlati, Angelo Brusco, Mario Ercole Villa, Giorgio Fildrini, Ernesto Bussola, Gianfranco Policante, Lidia Resi, Elena Belveglieri, Chiara Pasti, Vasco senatore Gondola, Paolo Zanchetta, Giorgio Lucchini, Giuseppe Negri, per saggi che spaziano dalla geologia alla geografia, dalla storia militare alla storia dell'arte, dalla biografia alla storia civile e religiosa.

Sarebbe odioso mettersi qui a pesare con il bilancino quale sia il maggiore o il minore impegno dei singoli saggisti. Fra questi saggi ce n'è comunque uno che mi pare senza alcun dubbio sopravanzare molti altri (e non me ne vogliano gli autori di questi ultimi). Si tratta del saggio di Elena Belveglieri e di Chiara Pasti sui resoconti di viaggio come lettura del territorio (*Il viaggio di Cristina di Svezia da Bruxelles a Roma nel 1655*). Ma poi, scendendo ancora a esemplificare, ce ne sarebbero altri, come quello di Ambrosi e Benetti sulla stratigrafia della Valdadige, o quello di Villa su tre stampe e una battaglia (Rivoli, 22 luglio 1848).

Si vorrebbe dire anche di altri: ma lo spazio è tiranno. È comunque opportuno ricordare, almeno di sfuggita, che c'è anche, nella rivista, una sezione di poesia con testi di Plinio Pasini, Eliseo Ferrari, di Angelina «Moreta» Lucchini e di Bepi Sartori. E poi non mancano gli spunti di attualità affidati a Paolo Cipriani sul disagio giovanile, a Plinio Pasini sull'Adige e il tempo libero. E la collaborazione – che ritengo più che mai importante, anzi sempre più importante – con la scuola (*Il nostro amico Adige*). E il resoconto delle attività del gruppo « El Casteleto » con servizi fotografici delle varie iniziative.

Insomma: un numero completo nell'ottica programmata. Un filo che vuole portare la Valdadige non solo nel cuore di chi la abita e la vive, ma anche nel cuore di chi se ne è andato a vivere altrove, anche nel cuore di chi non ci è mai vissuto e mai ci vivrà, ma che, curioso delle vicende dei suoi vicini, partecipa volentieri della vita di altre comunità.

PIERPAOLO BRUGNOLI